

1943-1944-1945

Tre anni della mia vita nella tragedia italiana

Autore: Licio Salvagno

Formato: 17x24 centimetri

Pagine: 96

Confezione: brossura

Collana: quaderni di storia

Prezzo di copertina: 10 euro

ISBN: 978-88-96328-45-3

Lingua: italiano

Data di edizione: febbraio 2012

Il libro

Dall'accademia militare di Modena al fronte della Seconda Guerra Mondiale: Licio Salvagno ha subito il tremendo scossone della morte e della distruzione, della disperazione nel veder scomparire tanti suoi coetanei, come lui pieni di speranza nell'avvenire. Ma i ricordi sono lucidi e precisi e l'autore, più che un racconto dettagliato di azioni di guerra, vuole tramandare a chi non ha vissuto quei momenti l'insegnamento che è riuscito a trarre da un'esperienza drammatica e sconvolgente: gli episodi di solidarietà tra militari, l'affetto dimostratogli dai suoi soldati (Salvagno era ufficiale), la grande forza di non lasciarsi mai travolgere e sopraffare dagli eventi e la spinta a cercare sempre una via di uscita da tutte le situazioni critiche. Da questo diario personale, scritto con molta precisione, si riescono a vedere da vicino molti eventi del periodo bellico, in particolar modo le azioni del Gruppo di Combattimento Friuli.

L'autore

Licio Salvagno è nato e vive a Venezia. L'esperienza da militare durante la Seconda Guerra Mondiale ha rappresentato un momento fondamentale della sua vita e desidera che non rimanga sconosciuta alle nuove generazioni.



E' successo a metà marzo.

C'è un piccolissimo punto sulla carta topografica che si chiama Quota 92; sul terreno è una grande casa colonica dalla quale si domina, al di là del torrente, l'accesso al paese di Riolo, una quota tatticamente non importantissima, che di notte veniva occupata qualche volta dai tedeschi, qualche volta da truppe dell'ottava Armata, e cioè polacchi, indocinesi, ecc.; scontri a fuoco per questa quota mai.

Gli italiani, invece la occupano stabilmente.

Certamente tenerla in pugno rappresenta una maggior sicurezza per i caposaldi vicini, ma è anche certo che la quota è abbastanza esposta a eventuali attacchi di sorpresa; il pendio che dalla casa degrada verso il torrente è molto ripido, per cui si può arrivare alla casa stessa senza essere visti.

E infatti una notte, mentre sta avvenendo il cambio tra il Reparto che presidia la casa e il Reparto che deve sostituirlo, cioè nel momento di maggior confusione perché tutto si fa al buio e quelli che se ne vanno cercano di far presto, mentre quelli che subentrano sono ancora disorientati, i tedeschi attaccano in forze. E' evidente che

sono informati sia del cambio sia dell'ora in cui il cambio deve avvenire, ma questo non deve meravigliare, perché nel territorio da noi occupato spie a favore dei tedeschi ce n'erano di sicuro. Perché l'abbiamo fatto non mi è dato saperlo,



posso solo immaginarlo, ma è doloroso solo pensare che italiani possano averlo fatto contro altri italiani.

Ricordo che un Capitano del mio Battaglione poi morto in combattimento, la Medaglia d'Oro Giacomini, che aveva il suo comando in una grande villa padronale collegata al Senio da una galleria, una mattina trova la porta d'ingresso della galleria aperta e un paio di stivali di gomma ancora bagnati; naturalmente impossibile conoscerne il proprietario e allora il Capitano fa allontanare dai carabinieri tutte le persone civili rifugiate nella villa e mina l'ingresso della galleria stessa con una serie di bombe a mano senza sicura, ancorate alla porta d'ingresso. Da quel momento, cioè dall'allontanamento dei civili, ogni tanto piovono sulla villa bombe di mortaio, cosa mai successa prima.

Comunque, ritornando all'attacco tedesco, nonostante la sorpresa gli italiani resistono; poi alcuni cadono, altri sono costretti a ritirarsi; un gruppo al comando di un sergente si trincerò nella casa e risponde bene al fuoco, finché i tedeschi non sistemano alcune cariche di esplosivo facendo crollare l'edificio; a fine guerra troveranno sotto le macerie sei corpi; il sergente più volte ferito si era fasciato come poteva da solo, ma non aveva voluto arrendersi.

Io penso che abbiano fatto male a toglierlo dalle macerie che ricoprivano il suo corpo; sarebbero state queste come un altare sul corpo di un giovane martire.

Naturalmente persa la quota bisognava riconquistarla e il 16 marzo alle prime luci dell'alba partono due pattuglie della mia Compagnia, che devono attaccare frontalmente, mentre una terza composta da granatieri attaccherà sul fianco sinistro, dove tra la casa e la loro posizione di partenza esiste uno stretto impluvio, una specie di calanco molto ripido.

Comanda una pattuglia il Sottotenente Annoscia, che troverò più tardi a pochi metri dalla casa da riconquistare con il viso e il petto squarciati da una raffica.

Lo vedo ancor oggi con il viso rivolto verso il cielo e le braccia aperte, stese come ali. Certo è volato in

cielo, ma il cielo avrebbe potuto attendere: aveva solo vent'anni! La seconda pattuglia è comandata da un maresciallo che ha voluto partecipare all'azione come volontario; avrà una gamba dilaniata - e poi gliela taglieranno - ma grida ai soldati

di non occuparsi di lui.

La terza pattuglia composta da granatieri rimane ferma, bloccata da un fuoco intenso. I superstiti delle due pattuglie, privati dei loro Comandanti, iniziano il ripiegamento e a questo punto tutta la mia Compagnia deve intervenire. Si avvanza; due plotoni avanti con il Capitano e il mio di rincalzo.

Il fuoco nemico è forte; oltre che dalla casa da riconquistare sparano con mortai leggeri da una quota sotto quella su cui noi siamo e con raffiche di mitraglia che giungono dall'altra parte del fiume.

Si notano alcuni uomini dietro alcune case alla nostra sinistra; il Capitano mi ordina di fermare i miei uomini là dove si trovano e di andare a controllare per essere certi di non subire attacchi alle spalle. Verifico; gli uomini sono superstiti delle due pattuglie del mattino e quindi, assicurato il Comandante, mi porto in testa al mio Plotone appiattendomi in una buca creata dall'esplosione di una bomba. Infatti non c'è un minimo appiglio in quel terreno piatto.

Un cecchino che spara chissà da dove gioca con me al bersaglio; evidentemente mi avrà individuato quando con movimenti delle braccia impartivo ordini ai soldati e non intende mollarmi; di tanto in tanto una pallottola arriva sul bordo della buca che non è poi molto profonda, per cui sono costretto a tenere il capo ben appiattito sul fondo, nella fanghiglia.

Intanto, nonostante le raffiche di armi automatiche e la pioggia di bombe, un sottotenente e un telefonista riescono a entrare in ciò che resta della casa, ma poi il fuoco contro di lui è così violento che non riesce più a muoversi; grida allora ai suoi di sparare con l'arma anticarro contro la casa, nonostante la sua presenza, e così riesce a sganciarsi, ferito.

Il sottotenente Salvagno (al centro) con i resti della 6ª Compagnia - II Battaglione - 88° Reggimento Gruppo di Combattimento "Friuli".